

## 15. I gladiatori

**Il contesto storico e situazionale.** Siamo in età neroniana, un'età in cui i giochi gladiatori e circensi in genere (soprattutto quelli cruenti: pensa ai cristiani esposti alle belve) ricevettero grande impulso, anche per l'inclinazione alla spettacolarità dell'imperatore stesso. Siamo nell'anfiteatro, tuttora visibile e ottimamente conservato, della ricca e gaudente Pompei; si affrontano due opposte tifoserie in una gara gladiatoria offerta da uno *sponsor* locale. Poi un futile motivo innesca una strage.

**Il valore emblematico dell'episodio.** Il brano è tratto dagli *Annales* di Tacito (55-117), che sono il racconto della storia del principato dalla morte di Augusto a quella di Nerone. L'evento diviene per lo storico, al di là del dato cronachistico, emblematico dell'età di Nerone: un conto è che di un fatto si parli in una lettera a un amico, un conto è che se ne parli in un'opera storica.

- Alla luce delle conoscenze che hai dell'impero di Nerone, prova a dire in che senso l'episodio assume valore emblematico. Per rispondere meglio a questa domanda potresti:
  - andare a leggere sull'antologia ciò che si dice degli *Annali* di Tacito;
  - leggere sull'antologia il profilo di Seneca, che di Nerone fu l'istitutore, con particolare attenzione alle parti che trattano del rapporto tra il filosofo e il principe;
  - rivedere sul tuo libro di storia la parte relativa al regno di Nerone.

**Una lotta fratricida come nell'epica catastrofica di Lucano.** Il poeta Lucano (nato nel 39 d.C.) – amico di Nerone, poi suo nemico al punto da venire ucciso come appartenente alla congiura di Pisone (65 d.C.) – scrisse il poema *Bellum civile* o *Pharsalia*, che narra la guerra civile tra Cesare e Pompeo culminata nella battaglia di Farsalo (48 a.C.). L'opera narra una catastrofe di dimensioni cosmiche, che segna la fine della libertà repubblicana e della grandezza romana, denuncia il sovvertimento dei valori e della legalità, descrive una guerra criminosa e scellerata che, come nella tragedia greca, armava i fratelli contro i fratelli. Ti proponiamo il proemio dell'opera, dove la condanna dei

contendenti, Cesare e Pompeo – che pure erano legati da vincoli di parentela (Pompeo aveva sposato la figlia di Cesare), e ciò rendeva il conflitto peggiore di una guerra civile (*plus quam civilia*, v. 1) – è espressa in un crescendo che accumula i motivi dello sdegno (*Phars.* I 1-32):

Canto guerre atroci più che civili sui campi dell'Emazia<sup>1</sup>, la violenza fatta legge, il popolo potente che contro le sue stesse viscere volse la destra vittoriosa, gli eserciti di uno stesso sangue, la gara delle nefandezze a cui, rotto il patto<sup>2</sup> su cui si fondava lo Stato, si abbandonarono le forze del mondo sconvolto, levando ostilmente insegna contro insegna, aquila contro aquila, arma minacciosa contro arma. Quale furore, o cittadini, quale licenza sfrenata delle armi offrire il sangue dei Latini alle genti loro nemiche! Mentre avreste dovuto ritogliere alla superba Babilonia i trofei ausoni, mentre ancora invendicata si aggirava l'ombra di Crasso<sup>3</sup>, avete dunque preferito scatenare guerre non destinate a trionfo alcuno? Quante terre e quanto mare si potevano conquistare con il sangue versato, ohimè, dalle destre dei fratelli, nei paesi ove sorge il Titano e la notte nasconde le stelle, o nei paesi là, ove arde con le ore roventi il mezzogiorno, o dove la bruma rigida, che neppure in primavera sa mitigarsi, stringe di freddo glaciale il mare scitico! Già sarebbero passati sotto il nostro giogo i Seri e il barbaro Arasse<sup>4</sup> e il popolo, se pur c'è, che conosce le sorgenti del Nilo. E se tanto ardore di guerra fratricida è in te, o Roma, allora solo, quando alla dominazione latina avrai sottomesso il mondo intero, allora solo contro te stessa volgi le tue armi: finora non ti sono mancati nemici esterni. Ecco invece, ora, nelle città d'Italia le mura delle case diroccate minacciano di cadere, cumuli di macigni giacciono tra le pareti crollate, le dimore non hanno più custodi a vigilarle, rari abitanti vagano per le città vetuste, l'Esperia è irta di rovi e da anni non sente più l'aratro e i campi chiedono invano braccia. Di tali rovine non tu, o fiero Pirro, né il Cartaginese, siete gli autori; nessuna arma era mai riuscita a penetrare tanto a fondo: solo la destra dei fratelli apre ferite sì profonde.

[Trad. L. Griffa]

- Confronta il tono apocalittico di questi versi col passo di Tacito. Per avere un quadro più completo del clima fosco di quegli anni, tieni presente che Nerone stesso si macchiò di crimini orrendi, uccidendo prima il fratellastro

<sup>1</sup> *i campi dell'Emazia*: la Macedonia, prossima alla Tessaglia, dove c'è Farsalo.

<sup>2</sup> *rotto il patto*: il patto del primo triumvirato, fra Cesare, Pompeo e Crasso.

<sup>3</sup> Il riferimento è alla sconfitta di Carre che i Parti inflissero a Crasso, che vi rimase ucciso (53 a.C.).

<sup>4</sup> *Seri ... Arasse*: il primo è il nome di un popolo africano, il secondo di un fiume armeno.

Britannico (55 d.C.) e – proprio nell’anno in cui avviene lo spettacolo descritto da Tacito (59 d.C.) – finanche la madre Agrippina.

**L’assenza di *fair play*.** Un altro motivo, che può servire a spiegare episodi come quello descritto da Tacito, sta nel fatto che l’etica sottesa all’impresa sportiva antica era, soprattutto in Grecia, quella aristocratica del primato a tutti i costi, ben lontana dal *fair play* della mentalità moderna. L’importante non era partecipare, ma «con ogni mezzo annientare il nemico» come sostiene Pindaro nell’ode *Istmica* III. Ai vinti andava solo il disprezzo, persino da parte dei parenti più stretti:

Dall’alto piombasti su quattro corpi meditando rovina, per i quali soave ritorno pari al tuo non decretava Pito, né, quando giunsero presso la madre, un dolce riso suscitò letizia intorno ad essi, ma pei vicoli schivando i nemici s’acquattavano, morsi dalla sventura (*Pitica* VIII, trad. B. Gentili).

Naturalmente si potrebbe osservare che l’assenza di *fair play* caratterizza anche molti incontri sportivi dei nostri tempi: ma tale assenza è considerata una violazione della morale sportiva. Al punto che il termine *sportivo* può anche essere, nella lingua comune, sinonimo di leale, cavalleresco, sensibile all’imperativo del *fair play*.

- Che cosa attende gli atleti perdenti quando ritornano in patria, a stare alla testimonianza del «poeta sportivo» Pindaro?
- Definisci, eventualmente con l’aiuto di un vocabolario, il concetto di *fair play*.
- Quand’anche l’etica del *fair play* fosse compatibile con la mentalità antica, poteva essere compatibile con spettacoli che, come quello gladiatorio, dovevano necessariamente concludersi con la morte del perdente? Perché?

### Il parere di Seneca sugli spettacoli gladiatori (*Ad Lucilium*, 7)

[1] Mi chiedi che cosa secondo me dovresti soprattutto evitare? La folla. Non puoi ancora affidarti a essa tranquillamente. Quanto a me, ti confesserò la mia debolezza: quando rientro non sono mai lo stesso di prima; l’ordine interiore che mi ero dato, in parte si scompone. Qualche difetto che avevo eliminato, ritorna. Capita agli ammalati che una prolungata infermità li indebolisca al punto di non poter uscire senza danno:

così è per me, reduce da una lunga malattia spirituale. [2] I rapporti con una grande quantità di persone sono deleteri: c'è sempre qualcuno che ci suggerisce un vizio o ce lo trasmette o ce lo attacca a nostra insaputa. Più è la gente con cui ci mescoliamo, tanto maggiore è il rischio. Ma non c'è niente di più dannoso alla morale che l'assistere oziosi a qualche spettacolo: i vizi si insinuano più facilmente attraverso i piaceri. [3] Capisci che cosa intendo dire? Ritorno più avaro, più ambizioso, più dissoluto, anzi addirittura più crudele e disumano, poiché sono stato in mezzo agli uomini. Verso mezzogiorno sono capitato per caso a uno spettacolo; mi attendevo qualche scenetta comica, qualche battuta spiritosa, un momento di distensione che desse pace agli occhi dopo tanto sangue. Tutto al contrario: di fronte a questi i combattimenti precedenti erano atti di pietà; ora niente più scherzi, ma veri e propri omicidi. I gladiatori non hanno nulla con cui proteggersi; tutto il corpo è esposto ai colpi e questi non vanno mai a vuoto. [4] La gente per lo più preferisce tali spettacoli alle coppie normali di gladiatori o a quelle su richiesta del popolo. E perché no? Non hanno elmo né scudo contro la lama. Perché schermi protettivi? Perché virtuosismi? Tutto ciò ritarda la morte. Al mattino gli uomini sono gettati in pasto ai leoni e agli orsi, al pomeriggio ai loro spettatori. Chiedono che gli assassini siano gettati in pasto ad altri assassini e tengono in serbo il vincitore per un'altra strage; il risultato ultimo per chi combatte è la morte; i mezzi con cui si procede sono il ferro e il fuoco. [5] E questo avviene mentre l'arena è vuota. «Ma costui ha rubato, ha ammazzato». E allora? Ha ucciso e perciò merita di subire questa punizione: ma tu, povero diavolo, di che cosa sei colpevole per meritare di assistere a questo spettacolo? «Uccidi, frusta, brucia! Perché ha tanta paura a slanciarsi contro la spada? Perché colpisce con poca audacia? Perché va incontro alla morte poco volentieri? Lo si faccia combattere a sferzate, che si feriscano a vicenda affrontandosi a petto nudo». C'è l'intervallo: «Si scanni qualcuno, intanto, per far passare il tempo». Non capite nemmeno questo, che i cattivi esempi si ritorcono su chi li dà? Ringraziate gli dei perché insegnate a essere crudele a uno che non può imparare.

- Quali modifiche Seneca riscontra in se stesso dopo il contatto con la folla?
- Perché i rapporti con una grande quantità di persone sono deleteri? Pare quasi che Seneca ragioni in termini statistici: se ci sono molte persone è più probabile che ci sia un'alta concentrazione di vizi. Commenta la frase: «Più è la gente con cui ci mescoliamo, tanto maggiore è il rischio».
- Ma non potrebbe valere anche il discorso opposto? Dove ci sono molte persone, sono rappresentate anche molte virtù. Il punto di vista di Seneca

implica una considerazione pessimistica dell'umanità? Avverti qualcosa di aristocratico (in senso morale e intellettuale) nel suo atteggiamento di fuga?

- Pare, a sentire Seneca, che la negatività della folla si trasmetta come per un contagio. Anche oggi si parla di influsso del «branco». Come spieghi la violenza negli stadi? In che cosa, secondo la tua esperienza, il trovarsi in gruppo può peggiorare i comportamenti? Quali meccanismi scattano quando si è in gruppo?
- Anche a te è capitato di sentirti peggiorato, dopo essere stato tra la folla?
- Quali critiche rivolge Seneca ai combattimenti dei gladiatori?
- Quali sentimenti della folla che assiste agli spettacoli dell'arena emergono dalla descrizione di Seneca? Sono gli stessi sentimenti che generano ancora oggi la violenza negli stadi?
- Commenta la seguente riflessione di Seneca, contenuta nell'epistola che segue quella sin qui considerata:

«Bisogna sottrarre alla folla gli animi deboli e poco saldi nel bene: è molto facile subire l'influsso della maggioranza. Frequentare una massa di gente diversa da loro avrebbe potuto cambiare i costumi persino di Socrate, Catone, Lelio; nessuno di noi, soprattutto quando il nostro carattere è in formazione, può resistere alla pressione di tanti vizi tutti insieme».

- Sembra che il filosofo pensi in modo particolare ai giovani, che sarebbero i più esposti all'influenza nefasta della folla, proprio perché il loro carattere è in formazione. Cosa ne pensi?
- **Scrivi un saggio breve**  
Utilizzando i materiali riportati in questa unità, scrivi un saggio breve dal titolo «I gladiatori nell'antica Roma».

### Un affresco per la cronaca<sup>5</sup>

L'affresco che riproduce la rissa proviene da una villa di Pompei, è custodito

<sup>5</sup> Tutti i materiali proposti da questo punto in avanti sono a cura di Fabia Zanasi.

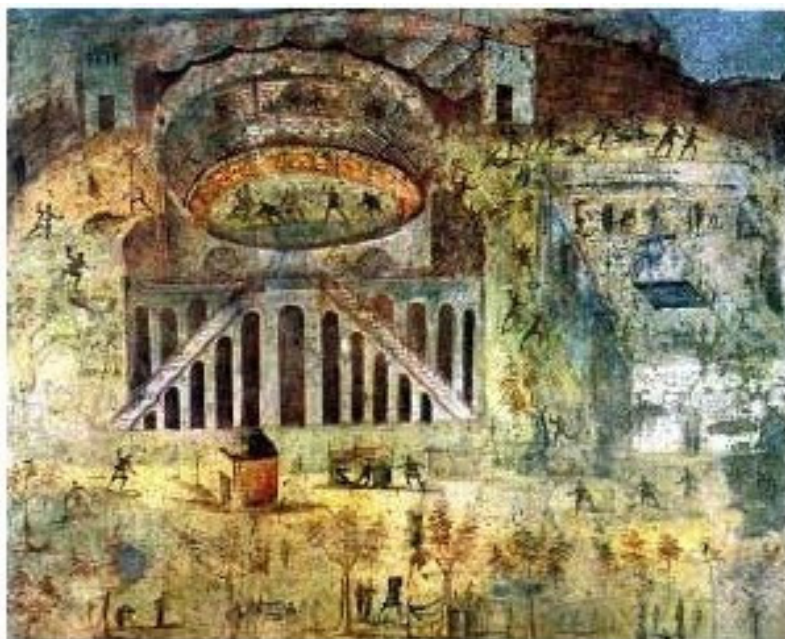
nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli ed è databile tra il 59 e il 79 d.C. Vi è rappresentato il momento in cui la rissa dalle gradinate e dall'arena dilaga all'esterno, presso le mura e verso la palestra, il grande recinto con all'interno la piscina.

“Sono più volte ripetute le figurette di quello che scappa a braccia sollevate, di quello che brandisce una spada, di quello che, colpito, giace per terra. Nella parte anteriore della piazza, invece, continua l'attività dei venditori ambulanti di cibi e bevande, che hanno sistemato i loro banchetti tra gli alberi e non sembrano raggiunti dai tumulti.

Eccezionalmente fedele alla realtà è la rappresentazione dei luoghi: dalle mura con le torri, al velario sull'anfiteatro, ai portici sui lati est e sud della palestra, alle scale per accedere alla *summa cavea* che rendono così caratteristico e inconfondibile l'anfiteatro pompeiano [ ... ].

Sulla parete della palestra si leggono due iscrizioni: *D. Lucretio fel(i)citer* e, in caratteri greci, *Satri(o) Oualenti O(g)ousto Ner(oni) phelikit(er)*, nomi di due personaggi noti da numerose iscrizioni come editori di spettacoli dell'età di Nerone”.

[A. Donati, *Romana pictura*, Electa, Martellago 1998, p. 306]



Rissa nell'anfiteatro pompeiano tra Pompeiani e Nocerini: affresco staccato, proveniente dalla casa del gladiatore *Actius Anicetus*, ora conservato a Napoli, Museo Archeologico.

### Un massacro causato dal crollo dell'anfiteatro

Prima della costruzione del Colosseo (80 d.C.), voluto dall'imperatore Tito, Roma aveva avuto anfiteatri costruiti prevalentemente o completamente in legno; se la costruzione non era eseguita con perizia e soprattutto in economia, la struttura era soggetta a cedimenti esiziali per gli spettatori: così avvenne nel 27 d.C. nella piccola città laziale di Fidene, allorché il liberto Atilio decise di approntare un anfiteatro in gran risparmio che crollò, a causa dell'eccesso di affluenza di pubblico, accorso anche da Roma, poiché Tiberio non era molto propenso a offrire giochi alla cittadinanza.



Un mirmillone e un trace si affrontano. Chieti, Museo Nazionale.

### Tacito, *Annales* IV, 62-63

[4.62] M. Licinio L. Calpurnio consulibus ingentium bellorum cladem aequavit malum improvisum: eius initium simul et finis extitit. Nam coepto apud Fidenam amphitheatro Atilius quidam libertini generis, quo spectaculum gladiatorum celebraret, neque fundamenta per solidum subdidit neque firmis nexibus ligneam compagem superstruxit, ut qui non abundantia pecuniae nec municipali ambitione sed in sordidam mercedem id negotium quaesivisset. Adfluxere avidi talium, imperitante Tiberio procul voluptatibus habiti, virile ac muliebre secus, omnis aetas, ob propinquitatem loci effusius; unde

gravior pestis fuit, conferta mole, dein convulsa, dum ruit intus aut in exteriora effunditur immensamque vim mortalium, spectaculo intentos aut qui circum adstabant, praeceps trahit atque operit. Et illi quidem quos principium stragis in mortem adflixerat, ut tali sorte, cruciatum effugere: miserandi magis quos abrupta parte corporis nondum vita deseruerat; qui per diem visu, per noctem ululatibus et gemitu coniuges aut liberos noscebant.

Iam ceteri fama exciti, hic fratrem, propinquum ille, alius parentes lamentari. Etiam quorum diversa de causa amici aut necessarii aberant, pavere tamen; nequedum comperto quos illa vis perculisset, latior ex incerto metus.

*Nel consolato di M. Licinio e L. Calpurnio avvenne caso repentino, pari alle sconfitte delle gran guerre: ebbe insieme principio e fine.*

*A Fidene, un certo Atilio libertino prese a celebrare lo spettacolo degli accoltellanti, e fece di legname l'anfiteatro male fondato di sotto e peggio incatenato di sopra, come colui che tal negozio cercò non per grassezza di danari, né per boria castellana, ma per bottega. Roma era vicina e Tiberio la festeggiava: per ciò vi corse popolo infinito, d'ogni età e sesso, avido di vedere. Onde fu maggiore il flagello.*

*La macchina caricata si spaccò e, rovinando fuori e dentro, gl'infiniti spettatori seco trasse e i circostanti schiacciò.*

*Morirono questi almeno senza martirio: più miserandi erano gli storpiati, che di dì vedevano e di notte udivan lor mogli e figliuoli urlare e piagnere. Corse chiunque poté al romore.*

*Chi padre e madre, chi fratello o parente o amico piangea: e di qualunque per altro non si rivedeva, si stava con tremito tanto maggiore, quanto più incerto, sin fu chiaro cui la rovina cogliesse.*

[Trad. B. Davanzati (1528-1606)]

## La munificenza imperiale

Fino al tempo di Giulio Cesare gli anfiteatri furono costruiti in legname; si trattò evidentemente, come confermato dalle fonti letterarie, di strutture poco sicure. Soltanto Augusto provvide alla realizzazione di un edificio in muratura, eretto in Campo Marzio, nel 29 a.C., ad opera di C. Statilio Tauro, e distrutto nel corso dell'incendio del 64 d.C. In seguito Vespasiano ordinò la ricostruzione dell'anfiteatro, denominato Flavio, in onore della famiglia imperiale, e meglio conosciuto con il nome di Colosseo; questo luogo per spettacoli fu completato da Tito e decorato da Domiziano, suoi figli ed eredi dell'impero.



Il giorno dell'inaugurazione ufficiale del Colosseo, nell'80 d.C., furono sacrificate ben 5.000 bestie feroci d'ogni specie. Svetonio ci ha tramandato un resoconto degli spettacoli offerti da Domiziano, dal quale apprendiamo che la cavea era allagata allo scopo di poter disputare anche delle battaglie navali. La munificenza si abbinò, assai spesso, ad una vera e propria forma di sadismo; esemplare, in tal senso il caso dell'imperatore Claudio, talvolta amichevole e scherzoso nei confronti del pubblico, talaltra feroce nei riguardi degli addetti alla manutenzione del circo e dei membri della sua stessa corte.



*Venatio e damnatio ad bestias*, Tripoli, Museo Archeologico.

Mosaico pavimentale del III secolo d. C. ritrovato in una villa romana di Dar Buc Ammera, nei pressi di Zliten, in Libia.

### La munificenza privata: i giochi gladiatori di Democare

La passione per i giochi gladiatori e le cacce era diffusa anche nelle province dell'impero; questi crudeli intrattenimenti erano resi possibili grazie alla munificenza privata, come documenta questo passo tratto dal romanzo di Apuleio, *Metamorfosi*.

Apuleio, *Met* IV 13

13. Tunc orbitatis duplici plaga petiti iamque Thebanis conatibus abnuentes Plataeas proximam conscendimus ciuitatem. Ibi famam celebrem super quodam Demochare munus edituro gladiatoriumprehendimus. Nam uir et genere primarius et opibus plurimus et liberalitate praecipuus digno fortunae suae splendore publicas uoluptates instruebat. Quis tantus ingenii, quis facundiae, qui singulas species apparatus multiugi uerbis idoneis posset explicare? Gladiatores isti famosae manus, uenatores illi probatae pernecitatis, alibi noxii perdita securitate suis epulis bestiarum saginas instruente; confixilis machinae subpublicae, turres structae tabularum nexibus ad instar circumforaneae domus, florida pictura decora futura e uenationis receptacula. Qui praeterea numerus, quae facies ferarum! Nam praecipuo studio foris etiam advexerat generosa illa damnatorum capitum funera.

Sed praeter ceteram speciosi muneris supellectilem totis utcumque patrimonii viribus immanis ursae comparabat numerum copiosum. Nam praeter domesticis venationibus captas, praeter largis emptionibus partas, amicorum etiam donationibus variis certatim oblatas tutela sumptuosa sollicite nutriebat.

**13.** *Poi, colpiti due volte da perdite e rinunciando ormai ad altri sforzi a Tebe, ci dirigemmo alla vicina città di Platea, dove cogliemmo al volo la notizia che un tal Democare stava organizzando uno spettacolo gladiatorio. Era un uomo di casata importante, di grandissimi mezzi e di notevole generosità e preparava, per la gioia dei cittadini, una festa degna dello splendore delle sue fortune. Chi ha tanto ingegno e tanta eloquenza da poter descrivere con parole adatte i preparativi d'ogni genere? Qui c'era una squadra famosa di gladiatori, là cacciatori di provata destrezza, altrove furfanti che, persa la libertà, avrebbero servito da abbondante cibo per le belve; poi macchine componibili, tavolati intrecciati a formar torri montate su pilastri a mo' di case ambulanti, belle pitture, egregi ricoveri per la caccia che ci sarebbe stata. E ancora quante belve, e di che razze! Con uno zelo singolare ne aveva importate anche da fuori, perché i condannati a morte avessero funerali di classe. Oltre al resto delle attrezzature per un sì bello spettacolo, egli si stava procurando in ogni modo, spendendovi tutto il suo patrimonio, un gran numero di orse gigantesche. Infatti, oltre a quelle catturate in battute fatte nella zona e quelle acquistate ad alto Drezzo, ne manteneva con cura, custodendole con larghezza di mezzi, altre che vari amici a gara gli regalavano.*

[Trad. G. Metri]

Anche nel romanzo *Satyricon* di Petronio, sono illustrati alcuni comportamenti dei committenti: Tito elargisce a piene mani il proprio danaro, ricevuto in eredità dopo la morte del padre, e organizza fastosi giochi gladiatorii.

Petronio, *Satyricon* 45, 5-7

[45.5] Et ecce habituri sumus munus eccellente in triduo die festa; familia non lanistica, sed plurimi liberti.

Et Titus noster magnum animum habet et est caldicerebrius: aut hoc aut illud, erit quid utique.

[45.6] Nam illi domesticus sum, non est mixcix.

Ferrum optimum daturus est, sine fuga, carnarium in medio, ut amphitheatrum videat, et habet unde: relictum est illi sestertium trecenties, decessit illius pater. Male! Ut

quadringenta impendat, non sentiet patrimonium illius, et sempiterno nominabitur.

[45.7] Iam manios aliquot habet et mulierem essedariam et dispensatorem Glyconis, qui deprehensus est, cum dominam suam delectaretur.

Videbis populi rixam inter zelotypos et amasiunculos.

[45.5] *E poi abbiamo la prospettiva di goderci tre giorni di magnifico spettacolo: al posto dei gladiatori di professione un bel grappolo di liberti. Il nostro Tito ha un cuore grosso così ed è pieno di iniziative. Comunque, o questo o quello, alla fin fine qualcosa succederà. [45.6] Non è tipo da fare le cose a metà, credete a me che con lui sono culo e camicia. Farà gareggiare i più grossi campioni in duelli all'ultimo sangue, col gran massacro finale al centro, che possano vedere tutti gli spettatori. I mezzi per farlo ce li ha. Quando suo padre buonanima è morto, lui si è beccato trenta milioni di sesterzi. Se anche ne spende quattrocentomila, il suo gruzzolo certo non ne risente, e lui verrà ricordato in eterno.*

[45.7] *Ha già per le mani qualche bel pezzo di galera, più una tizia che combatte sul carro e il tesoriere di Glicone, quello che l'hanno beccato mentre se la faceva con la padrona.*

[Trad. G. Reverdito]

Norbano invece si comporta in modo diametralmente opposto rispetto a Tito: data la sua tirchieria è capace di mandare nell'arena dei gladiatori che sembrano morti viventi.

Petronio, *Satyricon* 45, 11-12

[45.11] Dedit gladiatores sestertiaros iam decrepitos, quos si sufflasses cecidissent; iam meliores bestiarios vidi.

Occidit de lucerna equites, putares eos gallos gallinaceos; alter burdubasta, alter loripes, tertiarus mortuus pro mortuo, qui habe<ba>t nervia praecisa.

[45.12] Unus alicuius flaturae fuit Thraex, qui et ipse ad dictata pugnavit. Ad summam, omnes postea secti sunt; adeo de magna turba "adhibete" acceperant, plane fugae merae.

[45.11] *Ha fatto gareggiare dei gladiatori da due lire, con un piede nella bara, che li sbattevi a terra con un soffio. In passato ho visto dei condannati che di fronte alle bestie erano molto meglio di loro. Ha fatto ammazzare dei cavalieri da lampade, che*

*sembravano dei galli da pollaio. Uno era da caricarlo sul mulo, l'altro aveva i piedi piatti e il terzo, che doveva sostituire un morto, era già morto pure lui con i tendini tagliati. [45.12] L'unico con un po' di fiato da spendere era un Trace, ma pure lui combatteva come se fosse in palestra. Alla fine li dovettero frustare, tanto la folla gridava "Dàgli, dàgli": dei veri campioni dell'arte della fuga.*

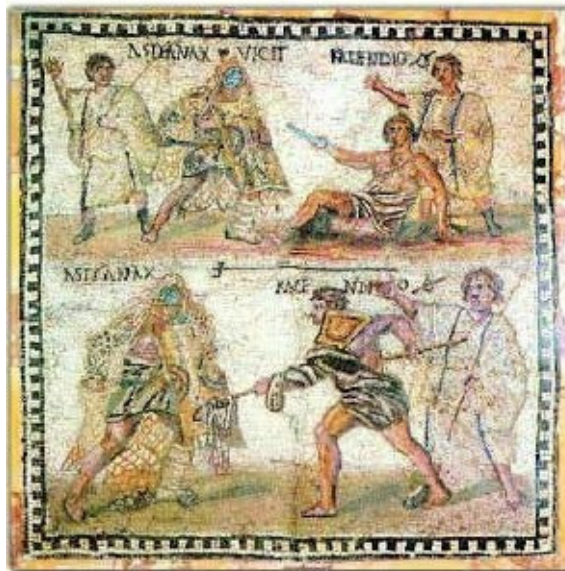
[Trad. G. Reverdito]

Una iscrizione pompeiana (CIL 10, 1074d), pervenuta soltanto in trascrizione, descrive la sontuosità degli spettacoli organizzati nell'anfiteatro di Pompei da Aulo Clodio Flacco.

AVLVS CLODIVS A F  
 MEN FLACCV IIVIR ID TER QVINQ  
 TRIB MIL A POPVLO  
 PRIMO DVOMVIRATV APOLLINARIBVS IN FORO POMPAM  
 TAVROS TAVROCENTAS SVCCVRSORES PONTARIOS  
 PARIA III PVGILES CATERVARIOS ET PYCTAS LVDOS  
 OMNIBVS ACRVAMATIS PANTOMIMISQVE OMNIBVS ET  
 PYLADE ET HS N X IN PVBLICVM PRO DVOMVIRATV  
 SECVNDO DVOMVIRATV QVINQ APOLLINARIBVS IN FORO  
 POMPAM TAVROS TAVRARIOS SVCCVRSORES PVGILES  
 CATERVARIOS POSTERO DIE SOLVS IN SPECTACVLIS  
 ATHLETAS  
 PARIA XXX GLADIAT PAR V ET GLADIAT PAR XXXV ET  
 VENATION TAVROS TAVROCENTAS APROS VRSOS  
 CETERA VENA TIONE VARIA CVM COLLEGA  
 TERTIO DVOMVIRATV LVDOS FACTIONE PRIMA  
 ADIECTIS ACRVAMATIS CVM COLLEGA  
 CLODIA A F HOC MONVMENTVM SVA IMPENSA  
 SIBI ET SVIS

*Aulo Clodio Flacco, figlio di Aulo, della tribù Menenia, tre volte duumviro con poteri giudiziali (ID: iuri dicundo), magistrato quinquennale, tribuno militare eletto dal popolo, durante il primo triumvirato, in occasione dei giochi in onore di Apollo, ha organizzato una processione, nel foro, di tori, toreri, loro aiutanti, tre coppie di gladiatori, catterve di pugili, spettacoli con ogni genere di artisti e di pantomime, tra le quali Pilade; ha donato al tesoro pubblico dieci mila sesterzi, per il suo duumvirato;*

durante la magistratura quinquennale, in occasione dei giochi in onore di Apollo, ha organizzato una processione, nel foro, di tori, toreri, loro aiutanti, caterve di pugili; il giorno seguente, a titolo personale, negli spettacoli, ha presentato trenta coppie di atleti, cinque coppie di gladiatori e altre trenta coppie di gladiatori e una caccia di tori, toreri, cinghiali e orsi. Durante un'altra caccia, insieme al collega ha allestito altre attrazioni. Durante il suo terzo duumvirato, ha organizzato la prima parte dei giochi e altri intrattenimenti insieme al collega. Clodia, figlia di Aulo, ha fatto erigere questo monumento, a sue spese, per sé e per i suoi parenti.



Combattimenti tra gladiatori, Madrid, Museo Archeologico.

Questo emblema pavimentale del 1:1 sec. d. C. fu rinvenuto in una villa edificata lungo la via Appia; il secutor Astianax riesce a sconfiggere il *retiarius* Calendio.

## Gli spettacoli e i loro interpreti

In base alla attestazione di Valerio Massimo, la prima esibizione di gladiatori avvenne nel 264 a.C., nel foro Boario, durante il consolato di A. Claudio e Q. Fulvio in occasione dei funerali di Bruto, voluti dai suoi figli Marco e Decimo: “*Nam gladiatorium munus primum Romae datum est in foro boario App. Claudio Q. Fulvio consulibus. Dederunt Marcus et Decimus filii Bruti Perae funebri memoria patris cineres honorando*” (Val. Max. II, 4, 7). Si affrontarono tre coppie di schiavi, combattendo sino alla morte.

I gladiatori erano selezionati tra i prigionieri e i malfattori condannati a morte. Anche gli schiavi per punizione potevano essere condannati ad esibirsi sull'arena: nella vita di Vitellio, Svetonio racconta la storia di Asiatico che, fuggito da corte, rintracciato a Pozzuoli, dove svolgeva attività di venditore ambulante, fu poi venduto ad un maestro di gladiatori, ma salvato in extremis, mercé la 'clemenza' dell'imperatore.

*Auctorati* erano invece chiamati i cittadini che per libera scelta decidevano di combattere.



Affresco proveniente da una tomba lucana. Paestum, Museo

### Gli spettacoli e i loro interpreti

In un primo tempo i ludi si tenevano 4 volte all'anno: in aprile, luglio, settembre e novembre. I gladiatori facevano il loro ingresso nell'arena dalla porta della vita: i corpi dei vinti erano invece fatti passare dalla porta Libitina, ovvero della morte e libitinari erano denominati i trasportatori dei cadaveri.

Tacito ricorda in età neroniana anche le donne e persino illustri senatori combattevano.

Durante la giornata, nell'anfiteatro, si svolgevano i seguenti spettacoli: al mattino, lotte tra belve e lotte di gladiatori contro le fiere; a mezzogiorno intrattenimenti comici, danze ed esibizioni ginniche; al pomeriggio, combattenti gladiatori.

Tale era la fama di questi intrattenimenti, che essi divenivano oggetto della riproduzione artistica, come comprovano i reperti giunti sino a noi e anche le testimonianze scritte, come quella di Plinio il Vecchio.

Tacito, *Annales*, XV, 32

**15.32** Spectacula glad atorum idem annus habuit pari magnificentia ac priora; sed feminarum nlustrium senatorumque plures per arenam foedati sunt.

**15.32** *Nello stesso anno si fecero spettacoli gladiatori magnifici come i precedenti; ma molte donne e senatori si sono macchiati d'infamia nell'arena.*

Plinio, *Naturales Historiae*, 52

**52** Libertus eius, cum daret Anti munus gladiatorum, publicas porticus occupavit pictura, ut constat, gladiatorum ministrorumque omnium veris imaginibus redditis.

Hic multis iam saeculis summus animus in pictura, pingi autem gladiatoria munera atque in publico exponi coepta a C. Terentio Lucano.

Is avo suo, a quo adoptatus fuerat, triginta paria in foro per triduum dedit tabulamque pictam in nemore Dianae posuit.

**52** *Un liberto di Nerone, dando ad Anzio uno spettacolo gladiatorio ricoprì di pitture le pareti dei pubblici portici, riproducendo (come è noto) a grandezza naturale le immagini reali dei gladiatori e di tutti i loro addetti. Questa, dell'immagine reale, è la metà più alta in pittura già da molti secoli; ma fu Gaio Terenzio Lucano il primo che fece dipingere ed esporre in pubblico i giochi dei gladiatori. Questo Lucano in onore dell'avo suo, dal quale era stato adottato, fece combattere per tre giorni trenta coppie di gladiatori nel foro e dedicò nel bosco sacro di Diana il relativo quadro dipinto.*

[Trad. Silvio Ferri]

### Le categorie di atleti

*"Gladiator igitur est qui in harena populo spectante pugnavit".*

Con questa sintetica definizione, Quintiliano riesce a riassumere la caratteristica peculiare di una categoria che vanta un cospicuo numero di atleti specializzati nell'uso assai diversificato di armi e tecniche di combattimento.

**Andabatae:** indossavano elmi privi di aperture per gli occhi, pertanto la loro

andatura era incerta e sferravano colpi imprecisi, suscitando l'ilarità popolare.

**Catervarii:** atleti che combattevano in gruppo.

**Dimacheri:** armati di due spade.

**Equites:** combattenti a cavallo.

**Essedari:** lottatori a bordo di carri.

**Laqueatores:** provvisti di laccio.

**Meridiani:** si esibivano a metà giornata.

**Mirmillones:** portavano una caratteristica immagine di pesce sull'elmo.

**Retiarii:** armati di tridente e di rete.

**Samnites:** indossavano le armi tipiche del popolo del Sannio.

**Secutores:** armati di elmo, scudo e spada.

**Thraces:** provvisti di armi e scudo trace.

I combattenti erano addestrati in scuole gladiatorie ad opera di un lanista.



Il *secutor* minaccia un *retiarius*, Verona, Museo del teatro romano.



Lanista e trace. Verona, Museo del teatro romano.





*Lanista, secutor, retiarius. Verona, Museo del teatro romano.*

### Il codice comunicativo dell'arena

Allorché il pubblico voleva che fosse risparmiata la vita al gladiatore sconfitto, si udivano le parole "*Missum*" o "*Mitte*", ovvero sia "lascialo"; al contrario, per chiedere la morte del soccombente la folla urlava: "*lugula*", "sgozzalo", mostrando il *pollice verso*. La crudele esecuzione si concludeva al grido della parola "*Habet*".

Peraltro la scelta del gladiatore, come osserva Gellio, è obbligata a priori, costretto com'è a sferrare il colpo per primo, se non vuole soccombere.

Talvolta lo stesso vincitore aveva la possibilità di risparmiare la vita all'uomo che aveva sconfitto, ma anche in questo caso una scelta di clemenza poteva rivelarsi pericolosa. Da una iscrizione che le figlie e la moglie dedicano al *secutor* Urbico, fiorentino di nascita, morto all'età di 22 anni, si evince infatti che questo combattente fu ucciso proprio da un gladiatore cui in un precedente scontro aveva risparmiato la vita: "Ti esorto affinché tu uccida chi hai sconfitto" ammonisce amaramente la scritta conclusiva di questa pietra parlante e poi aggiunge una preghiera: "Coloro che lo hanno amato onorino i suoi Mani".

DM

VRBICO SECVTORI  
PRIMO PALO NATION FLORENTIN  
QVI PVGNAVIT XIII  
VIXSIT ANN XXII OLYMPIAS  
FILIA QVEM RELIQVIT MESI V

ET FORTVNESIS FILIAE  
 ET LAVRICIA VXSOR  
 MARITO BENEMERENTI  
 CVM QVO VIXSIT ANN VII  
 TE MONEO VT QVIS QVEM VICERIT  
 OCCIDAT  
 COLENT MANES AMATORES IPSIUS

[CIL 2, 7297]



Lucerna a foggia di elmo gladiatorio. Brescia, Civici Musei.

Nell'epigrafe di Azio, ventiduenne mirmillone, compare invece una maledizione rivolta agli spettatori che, pollice verso, hanno preteso la morte del combattente: "gli dei facciano in modo che sopravviva alla stregua di un morto vivente chiunque di voi ha desiderato la mia uccisione".

ACTIVS MVRMILLO VICTOR(IARVM) VI ANNORVM XXI  
 HIC SITVS EST SIT TERRA LEVIS  
 VXOR VIRO DE SVO  
 QVISQVIS VESTRVM MORTEM OPTA(VE)RIT MIHI  
 ET ILLVM DI FACIANT SEMPER VIVVM ET MORTVVM

[CIL 2, 7353]

Questo compiacimento che sorge alla vista del male altrui, caratterizzante il pubblico presente nell'arena, è tuttavia stigmatizzato sia da un autore pagano, come Seneca, sia dagli scrittori cristiani: è il caso di Sant'Agostino; in un

celeberrimo episodio delle *Confessioni*, infatti, è esaminato l'aberrante degrado morale che il giovane Alipio, amico di Agostino, subisce dopo aver assistito ad un'atroce rappresentazione di crudeltà svoltasi nell'arena.

Mediante un decreto imperiale, nel 326 Costantino pose finalmente termine alle efferate condanne *ad bestias* e nel 404 Onorio abolì per sempre i giochi gladiatori.

### SANT'AGOSTINO, *Le confessioni* VI, 8 Alipio nell'anfiteatro

Non pensando affatto a rinunciare alla carriera mondana magnificatagli dai genitori, Alipio mi aveva preceduto a Roma per studiare il Diritto: ed ivi fu travolto contro ogni credenza e in una misura incredibile dalla passione per gli spettacoli dei gladiatori. Ne aveva avuto dapprima disgusto e odio; ma alcuni amici e compagni di studio un giorno tornando dal pranzo imbattutisi in lui, per quanto opponesse forte resistenza, con amichevole prepotenza lo trascinarono nell'anfiteatro: era un giorno di quegli spettacoli crudeli e malvagi. Egli badava a dire: "Forse che trascinando e costringendo il mio corpo a rimanere in quel luogo credete di poter costringere anche il mio animo ed i miei occhi a quello spettacolo? Vi sarò, ma come un assente, ed avrò vittoria di voi e di esso". Ma nonostante questa affermazione, gli amici lo trascinarono seco, forse anche punti dal desiderio di far la prova della sua forza d'animo.

Quando vi arrivarono e trovarono modo di mettersi a sedere, tutto già respirava inumana voluttà. Alipio, chiuse le porte degli occhi, inibì al suo animo di prender parte a quegli orrori. E almeno avesse chiuso anche le orecchie!

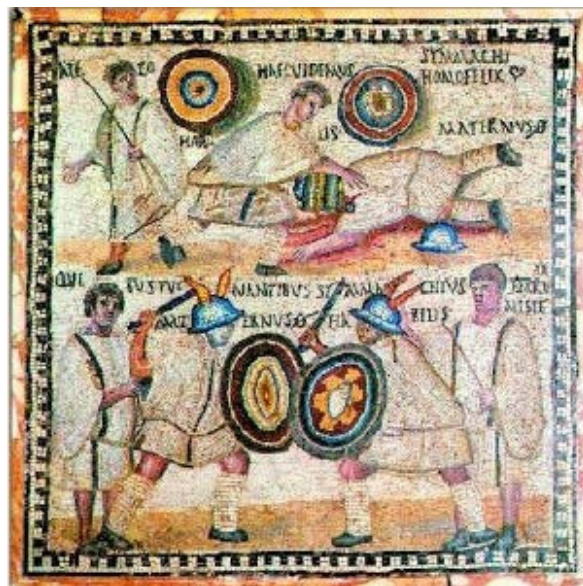
Ad un certo istante del combattimento un immenso urlo di popolo lo fece sussultare: vinto dalla curiosità e come pronto, di qualunque cosa si trattasse, a disprezzare ed a vincere anche la vista, aperse gli occhi e l'anima sua fu colpita da una ferita più grave di quella ricevuta nel corpo dal gladiatore che per un istante aveva voluto guardare: e cadde ben più miseramente di quegli, la cui caduta aveva provocato tale clamore: entrò nelle sue orecchie, gli fece sbarrare gli occhi, sicché si formasse una breccia attraverso la quale fosse ferito e abbattuto quell'animo più temerario che forte, tanto più debole in quanto cercava in se stesso la forza che avrebbe dovuto cercare in Te.

Vedere quel sangue e imbevversi di crudeltà fu tutt'uno: non ne distolse gli occhi, anzi ve li fissò; respirava furore senza accorgersene, prendeva gusto a quella lotta criminale, ebro di sanguinario piacere. Non era più quello che era venuto, ma uno della plebaglia tra cui era venuto e degno compare di quelli che ve lo avevano condotto. Che più?

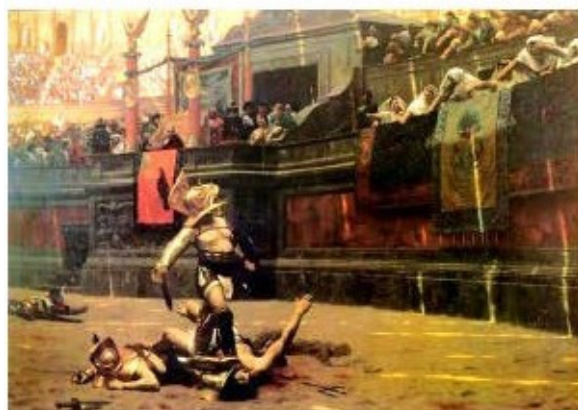
Guardò, gridò, si entusias mò; se ne venne via portando seco una febbre che lo spinse a tornarvi non solo con quelli che ve lo avevano trascinato, ma primo di essi, trascinatore di altri.

Ma con la tua mano validissima e misericordiosissima Tu me lo strappasti fuori, insegnandogli a nutrire fiducia non in se stesso, ma in Te. Ma soltanto molto tempo dopo.

[Trad. C. Vitali]



Combattimenti tra gladiatori, Madrid Museo Archeologico.



Jean Léon Gérôme (1872), *Pollice verso Phoenix*, Art Museum.

### L'irresistibile fascino del gladiatore

Nella letteratura latina, specialmente nei testi satirici, si riscontra, quasi in forma di aneddoto, la storia di una donna, madre di famiglia, che preferisce abbandonare il tetto coniugale e le comodità di una tranquilla vita domestica per seguire le gesta di un uomo coraggioso e rude quale il gladiatore.

Questo ritratto affiora, ad esempio, nei versi di Giovenale che riportiamo: non si tratta, molto probabilmente, di una esagerazione, ma piuttosto di un comportamento attestato dalle cronache, del quale esiste una riprova, in certo senso, documentata dalle scoperte archeologiche; gli scavi di Pompei hanno infatti riportato alla luce il corpo di una donna riccamente ingioiellata, in una stanza della caserma dei gladiatori.

Giovenale, *Satire* VI, vv. 82-112

Nupta senatori comitata est Eppia ludum  
ad Pharon et Nilum famosaque moenia Lagi  
prodigia et mores urbis damnante Canopo.  
inmemor illa domus et coniugis atque sororis  
nil patriae indulsit, plorantisque improba natos  
utque magis stupeas ludos Paridemque reliquit.  
Sed quamquam in magnis opibus plumaque paterna  
et segmentatis dormisset paruula cunis,  
contempsit pelagus; famam contempserat olim,  
cuius apud molles minima est iactura cathedras.  
Tyrrhenos igitur fluctus lateque sonantem  
pertulit Ionium constanti pectore, quamuis  
mutandum totiens esset mare. Iusta pericli  
si ratio est et honesta, timent pauidoque gelantur  
pectore nec tremulis possunt insistere plantis:  
fortem animum praestant rebus quas turpiter audent.  
si iubeat coniunx, durum est conscendere nauem,  
tunc sentina grauis, tunc summus vertitur aer:  
quae moechum sequitur, stomacho valet. Illa maritum  
convomit, haec inter nautas et prandet et errat  
per puppem et duros gaudet tractare rudentis.  
Qua tamen exarsit forma, qua capta iuventa

Eppia? quid uidit propter quod ludia dici  
sustinuit? nam Sergiolus iam radere guttur  
cooperat et secto requiem sperare la certo;  
praeterea multa in facie deformia, sicut  
attritus galea mediisque in naribus ingens  
gibbus et acre malum semper stillantis ocelli.  
Sed gladiator erat. Facit hoc illos Hyacinthos;  
hoc pueris patriaeque, hoc praetulit ili a sorori  
atque viro. Ferrum est quod amant.

*Eppia, moglie di un senatore,  
ha seguito una compagnia di atleti  
sino a Faro, sino al Nilo e alle mura  
malfamate dei Làgidi,  
facendo inorridire persino Canopo  
per l'incredibile immoralità romana.  
Dimenticati casa, marito e sorella,  
senza un pensiero per la sua città,  
quell'infoiata ha abbandonato i figli in lacrime  
e, ciò che più stupisce,  
persino il suo Paride e il Circo.  
Pur allevata tra le piume  
di una culla intarsiata  
e nel lusso della casa paterna,  
non ebbe orrore d'affrontare il mare:  
aveva già affrontato il disonore,  
che per chi dispone di comode poltrone  
è danno irrilevante.  
Navigando di mare in mare,  
ha attraversato i flutti del Tirreno  
e la distesa fragorosa dello Ionio  
con cuore intrepido: son donne, queste,  
che solo se devon correre un rischio  
per una causa onorevole e giusta  
cadono in preda alla paura,  
il cuore fattosi di ghiaccio,  
le gambe tremanti che non le reggono;*

*ma se compiono malefatte  
ostentano un coraggio senza pari.  
Se lo vuole il marito, è un dramma  
salire sulla tolda:  
il tanfo della stiva le sconvolge e svengono.  
Ma quella che segue l'amante  
ha stomaco di ferro.  
La prima vomita addosso al marito,  
questa mangia coi marinai,  
scorrazza per il ponte  
e gode a maneggiare le ruvide gomene.  
Ma di quale bellezza, di qual fior di giovinezza  
s'è incapricciata Eppia?  
Cosa ha mai visto in lui  
per sopportare la nomea di 'gladiatrice'?  
In verità il suo Sergino  
ormai aveva cominciato a radersi la barba  
e a sperare nel congedo per quel suo braccio rotto;  
senza contare gli sfregi del viso,  
il naso escoriato dall'elmo  
con una gran bozza nel mezzo,  
e uno sgradevole malanno  
che gli faceva lacrimare di continuo gli occhi.  
Ma un gladiatore era! Quanto basta  
per farne un Giacinto, per preferirlo  
a figli, patria, sorella e marito:  
è il ferro che amano le donne.*

[Trad. M. Ramous]



Incisione effigiante una lucerna con combattimento gladiatorio, tratta dall'opera di Cesare Bellori, *Le antiche lucerne sepolcrali figurate raccolte dalle cave sotterranee e grotte di Roma*.

## Gli anfiteatri

Per una ricognizione sistematica relativa agli anfiteatri presenti sulla penisola si rimanda all'ausilio di una guida specialistica, ad esempio, la pubblicazione del Touring Club Italiano, *L'Italia Antica*, che fornisce una ripartizione per regione dei siti archeologici di rilevante interesse, indicandone l'esatta ubicazione e ogni altra informazione logistica. La specificità di questi edifici destinati agli spettacoli è sempre correlata con le risorse ambientali dei diversi territori: si pensi ad esempio all'anfiteatro di Sutri, in provincia di Viterbo, risalente al I secolo a.C. e scavato interamente nel tufo, a quello di Siracusa tagliato in gran parte nella roccia, oppure all'impianto dell'anfiteatro di Lucca, ravvisabile nella planimetria della piazza di San Michele al Foro e in una sezione dell'anello murario esterno.





Siracusa, l'anfiteatro. La costruzione risale al III sec. d.C.

### Roma, l'anfiteatro Flavio o Colosseo

Il Colosseo fu progettato in età Flavia e inaugurato da Tito nell'80 d.C., con un allestimento di giochi che si protrassero per cento giorni. L'iscrizione dedicatoria, con la soluzione delle abbreviature epigrafiche, risulta essere la seguente:

*"Imperator Titus Caesar Vespasianus Augustus amphitheatrum novum ex manubis fieri iussit"*, ovvero "L'imperatore Tito Vespasiano Cesare Augusto fece edificare il nuovo anfiteatro, grazie ai guadagni ricavati dal bottino di guerra".

I guadagni cui l'iscrizione allude sono quelli ricavati a seguito del saccheggio del tempio di Gerusalemme.

La capienza dell'anfiteatro Flavio è stimata a più di 50.000 spettatori. La facciata esterna si articola in una triplice serie di arcate, delimitate da semicolonne, e sormontate da un attico a muratura piena, ornato da paraste corinzie. Un *velarium* blu notte, trapunto a stelle e recante al centro l'effigie imperiale, proteggeva gli spettatori durante le giornate assolate. Quattro ingressi principali consentono l'accesso all'interno;

l'arena, a pianta ellittica, è circondata dalla cavea a gradinate, i cui posti sono gerarchicamente ripartiti, dal basso verso l'alto, secondo l'importanza degli spettatori: l'*ima cavea* è infatti riservata a senatori, vestali, sacerdoti e magistrati. I due palchi d'onore accolgono, rispettivamente, l'uno l'imperatore e

il suo seguito, l'altro il *praefectus urbi*.

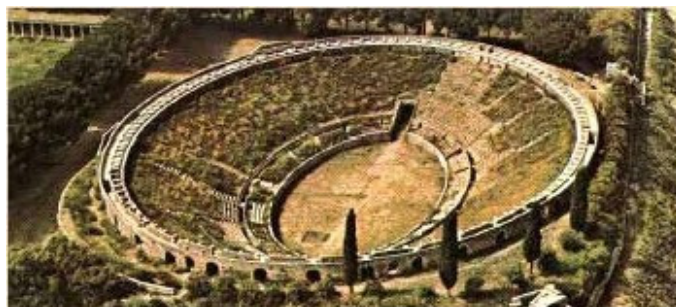
Nei sotterranei, posti sotto il tavolato ligneo dell'arena, stanno i macchinari atti a sollevare gli scenari, nonché le belve e i gladiatori impegnati negli spettacoli. Il colosseo è l'anfiteatro più capiente tra quelli ancora presenti sul suolo italiano, seguito da quello di Capua e quello di Verona.



Roma, l'anfiteatro Flavio o Colosseo.

### Pompei, l'anfiteatro

È il più antico edificio in pietra a noi conservato, adibito agli spettacoli: fu fatto erigere nella prima metà del I secolo a.C. da due luogotenenti di Silla, Gaio Quinzio Valgo e Marco Porzio, durante la loro magistratura quinquennale, e fu destinato all'uso perpetuo dei cittadini della colonia. Il vasto anfiteatro, dotato di 20.000 posti, è ubicato nel settore sud-est della città, al tempo privo di preesistenze abitative; i progettisti sfruttarono le mura urbane e il terrapieno fortificato come appoggio strutturale per la nuova costruzione.



Pompei, l'anfiteatro.

### Pompei, palestra grande

Sorge in un'area limitrofa all'anfiteatro ed era destinata ad accogliere i *collegia iuvenum*, le associazioni giovanili preposte a supportare la propaganda imperiale. Si conservano alcuni interessanti graffiti dovuti ai militari che si addestravano nei locali dello stabile; si tratta assai spesso di narcisistiche dichiarazioni degne di un *miles gloriosus*: "*Floronius beneficiarius ac miles legionis VII hic fuit neque mulieres scierunt nisi paucae et se dederunt*"; Floronio, un soldato della settima legione che, grazie a particolari benefici era esentato dalle mansioni più gravose, si vanta d'aver fatto perdere la testa alle donne di Pompei, ad eccezione di poche che seppero resistergli.



Pompei, la palestra grande.

### Pozzuoli

L'anfiteatro, d'età Flavia, fu progettato dai medesimi architetti che eressero il Colosseo. La fossa centrale rettangolare era utilizzata per l'allestimento delle scenografie, in occasione dei più importanti eventi celebrativi: mediante congegni elevatori i gladiatori comparivano sulla platea dell'arena; anche gli animali feroci, custoditi nei sotterranei, facevano la loro repentina comparsa, suscitando lo stupore del pubblico.



Pozzuoli, l'anfiteatro.

## Romanzi

Edward Bulwer-Lytton, *Gli ultimi giorni di Pompei*

Ambientato a Pompei nel 79 d.C., durante i giorni che precedono l'eruzione del Vesuvio, il romanzo ricostruisce in modo attendibile e documentato lo scenario della cittadina campana, grazie al rilevante interesse mostrato dall'autore nei riguardi degli scavi archeologici. La vicenda narra l'amore di Glauco per la bella Jone, intrecciando abilmente molte peripezie: il giovane infatti, accusato ingiustamente di omicidio e condannato *ad bestias*, rimane illeso nell'arena perché le belve si rifiutano di sbranarlo, presentando il pericolo dell'imminente eruzione; la ragazza è sottratta alle insidie del proprio persecutore, soccorsa da una schiava cieca; i due innamorati fuggono da Pompei sconvolta dalla furia del vulcano e si convertono al cristianesimo. Il successo del romanzo fu tale che, il 26 gennaio 1858, andò in scena a Milano, al Teatro alla Scala, una versione operistica intitolata *Jone ovvero L'ultimo giorno di Pompei*, un dramma lirico in quattro atti di Enrico Petrella (1813-1877), libretto di Giovanni Peruzzini.

Howard Fast, *Spartacus* (1951)

La storia del gladiatore Spartacus è ambientata nel 71 a.C., al tempo di una rivolta di schiavi da lui capeggiata, che fu violentemente repressa da Crasso. Il romanzo ricostruisce, in un modo non pienamente attendibile, in quanto fortemente ideologizzato sul piano della polemica politica, una vicenda ampiamente documentata dalle fonti romane.

Arthur Koestler, *I gladiatori* (1936-1938)

Si tratta di una ricostruzione della rivolta del gladiatore Spartaco, protrattasi dal 73 al 71 a.C.: le informazioni prettamente storiche sono fornite attraverso la presunta cronaca di Fulvio, avvocato in Capua. L'interesse del romanziere per le fonti è in ogni caso confermata anche dall'attenzione riservata al corpus delle epigrafi classiche che sono evocate nell'intreccio narrativo in uno specifico capitolo, intitolato *Le lapidi*.

Dato l'impegno ideologico dell'autore, che rassegnò le proprie dimissioni dal partito comunista, a causa della sua posizione critica nei confronti della politica contemporanea, il romanzo può essere inteso quale disillusa rappresentazione di un modello di società protocomunista miseramente naufragato.

Henryk Sienkiewicz, *Quo vadis?*

Celebre scrittore appartenente alla nobiltà polacca, Sienkiewicz ottenne nel 1905 il Nobel per la letteratura; acquistò fama internazionale con il romanzo *Quo vadis?* ambientato a Roma in epoca neroniana. La protagonista Licia, figlia di re, portata come ostaggio nell'urbe è cresciuta nella casa di Aulo Plauzio e sua moglie Pomponia Grecina. Di lei si invaghisce Vinicio, patrizio romano, il quale non tarda a scoprire che la fanciulla è cristiana, condividendone in seguito la fede. Intanto Nerone fa incendiare Roma e accusa i cristiani di questo delitto; anche Licia è imprigionata e chiusa nel carcere Mamertino. Tigellino, il perfido consigliere dell'imperatore, suggerisce di legare la fanciulla alle corna di un toro furioso: a difenderla, nell'arena, sarà Ursus, il gigante licio suo compatriota e protettore. Quando l'animale irrompe nell'anfiteatro con il suo carico sacrificare, l'uomo indomito affronta l'animale,

l'afferra per le corna, lotta con esso e grazie alla sua forza prodigiosa lo vince, abbattendolo. A questo punto il popolo delirante chiede a gran voce la grazia che Nerone non può rifiutare: Licia e Ursus, salvi, seguiranno Vinicio in Sicilia, dove i due giovani coroneranno il loro sogno d'amore.

Nel capitolo LVI del romanzo, si può leggere un interessante episodio concernente i giochi gladiatori.

### Rivisitazioni poetiche

Giovanni Pascoli, *Gladiatores*.

Il poeta compose questo poemetto di 551 versi nel 1892 e lo inviò ad Amsterdam l'anno seguente, intitolandolo *Bellum servile*.

La narrazione ricostruisce la vigilia dello scontro finale tra Spartaco e l'esercito di Crasso: il gladiatore, insieme agli schiavi armati di spiedi, ha attraversato montagne ancora imbiancate di neve e fiumi in piena; ormai è primavera, come attestano i germogli delle piante nella selva; gli uomini sfiniti strisciando si avvicinano ai dirupi, oppure balzano allo scoperto dai burroni, occupano una valle, poi paurosi si nascondono nei boschi e fanno crepitare le foglie ... Pascoli ricostruisce la vicenda in chiave psicologica e in certo modo la rivive, sovrapponendo le proprie pulsioni affettive – ad esempio, il tema del fantasma della madre – pertanto accorda i motivi peculiari della sua poetica alle testimonianze desunte dalle fonti storiche.

Transierat montes, tumidos tranaverat amnes  
Spartacus effusumque agmen servique veruti  
vere novo – tacitus fastigia candor habebat  
omnia, sed tenero gemmabant germine silvae –  
illi ad praeruptas aegre nunc repere cautes,  
nunc ex angusto per aperta effervere saltu  
et vallem vario trepidam turbare tumultu,  
tum formidatos intra vanescere lucos  
ac tritu crepitare pedum folia arida circum.

[vv. 1-9]

## I film

### *Spartacus* (1960)

Tratto dal romanzo di Howard Fast, regia di Stanley Kubrick, il film si vale di un cast d'interpreti d'eccezione: Kirk Douglas, Laurence Olivier, Jean Simmons, Charles Laughton, Peter Ustinov, Tony Curtis. Alcune scene colpiscono ancora per l'efficace intensità drammatica, ad esempio il conclusivo supplizio inflitto da Crasso ai ribelli, che sono crocifissi sulla via Appia.

### *Il gladiatore* (2000)

Soggetto di David Franzoni, regia di Ridley Scott; interpreti: Russell Crowe, Connie Nielsen, Djimon Hounsou, Joaquin Phoenix, Oliver Reed, Richard Harris, Derek Jacobi. Sono accessibili online numerose pagine corredate da fotografie con approfondimenti e curiosità.

Nonostante il film abbia registrato un notevole successo fra il pubblico, non sono mancate le note critiche degli esperti di archeologia e cultura classica che non hanno potuto fare a meno di registrare alcune incoerenze e superficialità nella realizzazione del colossal.

## Bibliografia

Jérôme Carcopino, *La vita quotidiana a Roma*, trad. Eva Omodeo Zona, Laterza, Bari 2001.

Nella seconda parte del saggio, il capitolo III è dedicato agli spettacoli e, in particolare, la prima e la quinta sezione sono relative ai giochi dell'anfiteatro.

*Sangue e arena*, a cura di Adriano La Regina (catalogo della mostra: Roma, Colosseo 22 giugno 2000-7 gennaio 2001) Electa, Milano 2001.

Cari W. Weber, *Panem et circenses*. La politica dei divertimenti di massa nell'antica Roma, trad. Anna Martini Lichtner, Garzanti, Milano 1986. Il saggio analizza diversi aspetti del modo di divertirsi degli antichi romani, a partire appunto dalle esibizioni allestite negli anfiteatri, nei circhi, negli stadi e nei

teatri. Weber collega le informazioni ricavabili dalle fonti latine ai luoghi che favorivano l'aggregazione sociale, sottolineando aspetti comportamentali peculiari delle diverse categorie di individui: uomini di successo, filosofi, ladruncoli e parassiti. Nasce pertanto una lettura attenta del contesto economico e politico, che si focalizza soprattutto sulle motivazioni psicologiche del pubblico e sulla "magnanimità" di coloro che finanziavano gli spettacoli.

F. Meijer, *Un giorno al Colosseo*, Bari, Laterza 2004.